

LA CHIESA È LA NOSTRA CASA

Introduzione

Il Dicastero per i Laici la Famiglia e la Vita, in accordo con la Segreteria Generale del Sinodo, lo scorso maggio ha invitato circa 30 persone con disabilità provenienti dai cinque continenti a partecipare attivamente al cammino sinodale portando il loro contributo attraverso un dialogo aperto con la Santa Sede. Dopo un incontro *on line*, che di fatto e simbolicamente ha dato avvio al cammino, ciascuno è stato invitato ad inviare un proprio testo scritto, a partire da alcune domande che sono state proposte, con l'obiettivo, da un lato, di far conoscere alcune esperienze capaci di far emergere bisogni, ma anche cammini che già si stanno percorrendo in alcune parti del mondo; dall'altro, per accogliere ciò che lo Spirito intende dire alla Chiesa. Ne è scaturito il testo che presentiamo.

Questa iniziativa nasce nel solco della riflessione che il Dicastero ha avviato da circa due anni in merito all'inclusione delle persone con disabilità e alla loro piena partecipazione alla vita della Chiesa: per un'istituzione chiamata ad occuparsi dei fedeli laici, non si tratta semplicemente di un nuovo ambito di azione pastorale, ma dell'affermazione decisiva che la vocazione battesimale è davvero per tutti, senza esclusioni.

In questa prospettiva, è però necessario prendere le distanze da alcune idee che, in maniera più o meno esplicita, hanno segnato l'approccio ecclesiale a questo tema. Tradizionalmente, infatti, si sono alternate e mescolate due letture della condizione di disabilità solo apparentemente contrastanti: la prima è quella di chi vedeva in essa il risultato di una colpa; la seconda è quella di chi pensava che i disabili fossero in qualche modo purificati dalla sofferenza che sperimentavano e, per questo, in qualche modo più vicini al Signore. Leggere la condizione di disabilità come un castigo o come una benedizione, corrisponde a immaginare che le persone che la vivono siano irredimibili peccatori o esseri angelicati: prospettive contrapposte, ma che hanno in comune la negazione dell'individualità dei soggetti interessati. In altre parole, in entrambi i casi, sia che essi fossero già salvi, sia che non avessero possibilità di salvezza, il loro comportamento, le loro scelte, la loro vita spirituale non aveva alcuna rilevanza.

Per questo, mentre le persone con disabilità continuavano ad essere solo l'"oggetto" della dedizione altrui, l'interesse pastorale si è concentrato soprattutto sulle famiglie o sulle istituzioni assistenziali che di loro si prendevano cura.

Del resto, la resistenza – che persiste – ad amministrare il sacramento della riconciliazione a chi vive una condizione di disabilità mostra come la comprensione della questione continui ad essere legata a doppio filo con l'idea di peccato. Se il limite è frutto e segno di una colpa, il fatto che esso non svanisca con la confessione continuerà a mostrare la colpevolezza di chi lo vive (o al massimo dei suoi genitori). Se, al contrario, la sofferenza viene considerata segno di un'esperienza pura e

preservata dal peccato, a cosa serve chiedere perdono? In entrambi i casi la soggettività viene rimossa e le interazioni con il mondo e con Dio divengono assolutamente irrilevanti.

È necessario, dunque, un vero e proprio cambiamento di paradigma. Lo si può avviare a partire dall'affermazione del Concilio secondo la quale «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (GS 22). Essa – pur non essendo stata pensata in relazione alle persone con disabilità – apre un vasto ambito di riflessione ed evidenzia che Il Signore ha assunto in sé *tutto*, ma veramente *tutto* ciò che appartiene all'umanità concreta e storica, in *tutte* le sue possibili declinazioni, quelle appunto di *ogni* uomo e *ogni* donna, compresa la disabilità.

Si tratta di riflessioni che meriterebbero una trattazione ben più ampia e che qui è possibile solo accennare, ma che servono ad affermare che le persone con disabilità condividono – al pari di chi non vive (ancora) tale condizione in maniera evidente – la medesima natura, la medesima dignità e – soprattutto – hanno una propria individualità.

In questa prospettiva, risulta chiaro che le parole della *Lumen Gentium* che afferma che del Popolo di Dio fanno parte tutti i fedeli e «che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo [...] e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano... [...]. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire [...] alla santificazione del mondo [...] e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (LG 31) debbano trovare una loro applicazione anche nell'ambito della pastorale delle persone con disabilità.

Se la persona ha un valore unico ed insostituibile in quanto figlio prediletto del Padre, non possiamo pensare che il Padre dimentichi qualcuno o lo lasci ai margini e nemmeno che lo privi dei particolari doni, che Egli elargisce affinché, in forza del Battesimo, ciascuno possa annunciare il Regno di Dio.

A partire da queste riflessioni, si tratta di proporre un cambiamento di mentalità, che in alcune parti del mondo è già avviato o quanto meno ha delle basi per essere compreso e accolto, mentre in altre parti è come una montagna ancora da scalare. Sarà necessario superare ogni approccio assistenzialista ed inaugurare un approccio nuovo, rispettoso dell'individualità e del protagonismo delle persone con disabilità. Il primo passo in questa direzione è mettersi in ascolto delle persone con disabilità ed il cammino sinodale si è rivelato un vero e proprio *kairòs* poichè ha offerto l'occasione concreta di mettere al centro le loro parole e riconoscere quanto essi abbiano da dire alla Chiesa. Si tratta anche di un modo per affermare – come ha fatto il Papa nel messaggio rivolto alle persone con disabilità – che "Il Vangelo è per tutti".

Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

¹ Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, 20 novembre 2021.

LA CHIESA È LA NOSTRA CASA

Documento di sintesi della consultazione sinodale speciale di persone con disabilità

1. *Esistiamo*

Le persone con disabilità sono uno dei gruppi più vulnerabili nel mondo di oggi. Nel novembre 2017, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha reso noti alcuni dati che riteniamo essenziali per comprendere la nostra realtà e per progredire verso la nostra piena inclusione: nel mondo, più di 1 miliardo di persone vive una condizione di disabilità fisica, organica, sensoriale, cognitiva (intellettuale) o mentale. Siamo circa il 15% della popolazione mondiale.

Le persone con disabilità sono più vulnerabili alla povertà: viviamo in condizioni peggiori - cibo insufficiente, alloggi inadeguati, mancanza di accesso all'acqua potabile - rispetto alle altre persone. L'attuale crisi sanitaria e sociale dovuta alla pandemia ha mostrato che le persone con disabilità hanno sopportato il peso maggiore. A tal proposito il Papa ha scritto: " Siamo tutti sulla stessa barca in mezzo a un mare agitato che può farci paura; ma in questa barca alcuni fanno più fatica, e tra questi le persone con disabilità gravi²".

Pertanto, accogliamo con gratitudine questo coraggioso e speranzoso invito a parlare e a dire la nostra in questo processo sinodale, seguendo la proposta di Papa Francesco che ha chiesto di: "avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità³"

2. *Il "magistero della fragilità".*

La presenza attiva delle persone con disabilità può aiutare la Chiesa a superare la mentalità efficientistica ed emarginante della società odierna. È quello che Papa Francesco, di recente ha definito un vero e proprio "magistero della fragilità⁴". Vedere la fragilità del fratello porta a riflettere sulla propria e sul fatto che tutti – chi più chi meno – abbiamo bisogno dell'aiuto altrui. Il contatto con la fragilità rafforza la fede di ciascuno, perché proprio nella debolezza Dio mostra il suo amore e la sua misericordia. La nostra presenza può contribuire a trasformare le realtà in cui viviamo, rendendole più umane e più accoglienti. Senza vulnerabilità, senza limiti, senza ostacoli da superare, non ci sarebbe vera umanità.

² Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, 3 dicembre 2020.

³ *Fratelli Tutti*, 98

⁴ Udienza generale, 1 giugno 2022. Catechesi sulla Vecchiaia: 12. «Non mi abbandonare quando declinano le mie forze» (Sal 71,9).

In particolare, dopo che la pandemia Covid-19 si è abbattuto in modo sproporzionato su chi vive con una disabilità, la Chiesa ha molto da apprendere dall'aiuto reciproco che le comunità di persone con disabilità si sono offerte l'un l'altra.

L'inclusione di coloro tra di noi che hanno una disabilità cognitiva merita un particolare approfondimento. È una partecipazione alla vita della comunità ecclesiale che si può rivelare particolarmente preziosa: in particolare vogliamo ricordare che le difficoltà cognitive non rendono incapaci di comprendere il mistero della fede e di essere vicini alla chiesa, anzi il vivere la fede “cuore a cuore” con Gesù, in una relazione intima che permette di lasciarci incontrare dall'amico Gesù⁵, costituisce una concreta e forte testimonianza di amore a Cristo, di cui la Chiesa ha un grande bisogno. Così la fede si esprime attraverso l'esperienza gioiosa e fiduciosa dell'amore preferenziale di Dio per i semplici, nella consapevolezza di essere figli amati.

Questo modo di vivere la fede può aiutare a superare l'idea che a generare l'amicizia con Gesù sia la nostra capacità intellettuale, ignorando che ogni uomo e ogni donna sono capaci di Dio, capaci di conoscerlo, amarlo e testimoniare. Dare loro spazio può aiutarci a costruire una Chiesa meno rigida e più viva. Valorizzare ciò che è semplice, può renderci paradossalmente più profondi e meno superficiali. È questo un modo concreto per annunciare e testimoniare un Vangelo incarnato nell'umanità di ciascuno, in quanto figlio prediletto del Padre.

Vogliamo poi sottolineare che non siamo più fragili solo perché viviamo una condizione di disabilità, ma perché la società (e la Chiesa) non hanno ancora trovato il modo di rispondere alle nostre esigenze di sostegno.

3. La partecipazione alla vita della Chiesa

Noi che abbiamo partecipato alla consultazione sinodale speciale viviamo un'esperienza privilegiata. Siamo tutti rappresentanti di realtà che, a diverso titolo, hanno nell'inclusione delle persone con disabilità una loro caratteristica peculiare; alcuni di noi sono sacerdoti, altri diaconi permanenti, consacrati o ministri straordinari dell'eucarestia; altri sono responsabili di associazioni internazionali o, da tempo, inseriti in esse. La nostra testimonianza è quella di persone che già partecipano alla vita della Chiesa e, a tutti i livelli, e fanno parte delle comunità e che mostrano come l'inclusione sia una via percorribile e, per certi versi, già in atto.

In varie diocesi, in numerosi paesi del mondo, alcune persone con disabilità sono state coinvolte ed inserite nel processo sinodale a livello diocesano e ciò ha generato aspettative e dinamiche nuove. Inoltre, essere stati invitati dalla Santa Sede a partecipare a questa speciale consultazione sinodale è una novità estremamente significativa.

Effettivamente qualcosa di importante sta cambiando nella Chiesa e nella società. Cominciamo a sentire che non siamo più quegli "esiliati occulti che vengono trattati come corpi

⁵ Cfr. Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, 20 novembre 2021

estranei della società⁶", né siamo esseri che "esistono senza appartenere e senza partecipare", ma che sperimentiamo di non essere "solo curati", ma di "partecipare attivamente alla comunità civile ed ecclesiale".

Da alcuni decenni, infatti, la nostra partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa è diventata più reale ed efficace in molte parti del mondo. Dopo molti sforzi e come risultato di una nuova consapevolezza ecclesiale, sono state spesso eliminate le barriere architettoniche nelle chiese e negli edifici ecclesiastici, sono stati inseriti strumenti per facilitare la comunicazione per le persone con difficoltà uditive e visive, e sono state superate forme di trattamento discriminatorio e paternalistico.

La partecipazione alla vita della propria comunità ecclesiale rimane, però, condizionata dalla presenza di barriere materiali ed immateriali. È per questo necessario che le comunità ecclesiali si adoperino per mettere in atto gli *accomodamenti ragionevoli* in grado di rendere possibile la partecipazione delle persone con disabilità. È necessario un progressivo cammino per preparare ogni realtà della comunità parrocchiale all'accoglienza.

4. L'urgenza di un cambiamento di mentalità: "noi", non "loro".

È fondamentale che tutto quello che attiene all'inclusione non sia più solo legato alla particolare sensibilità di alcune persone, ma sia frutto di un cambio di mentalità, di cultura, di sguardo, per cui ciascuno sia visto nella sua dignità di persona e di figlio amato da Dio Padre.

Riconoscere che siamo tutti parte della stessa umanità vulnerabile e fragile che Cristo ha assunto su di sé e santificato elimina qualsiasi arbitraria distinzione fra "noi" e "loro" e apre le porte alla piena partecipazione di ciascun battezzato alla vita della Chiesa. Ciascun battezzato è "tempio dello Spirito Santo" e dunque è reso capace di portare a pienezza sé stesso, secondo i doni di grazia che Dio concede. Sono certamente doni diversi, ma a ciascuno la grazia è data in pienezza.

In questa prospettiva – quella della consapevolezza che la grazia abita ciascuno in egual misura – è necessario superare ogni atteggiamento paternalista nei confronti di chi vive una condizione di disabilità e superare l'idea che dobbiamo essere esclusivamente accuditi. È un atteggiamento, purtroppo, ancora molto diffuso che si sostanzia nel compatimento, nel pietismo e nel continuare a considerarci "oggetto" dell'attenzione ecclesiale e non "soggetti". È per questo urgente un cambio di mentalità che aiuti a cogliere le potenzialità di ciascuno.

In una comunità inclusiva, infatti, ciascuno percorre un proprio cammino di conversione. Riconoscendo i propri limiti e fragilità, si è portati a camminare a fianco degli altri senza sentirsi superiori, inferiori o diversi, ma fratelli e compagni di viaggio. Le persone con disabilità sono fedeli chiamati alla conversione come chiunque altro e non dei "già santi" oppure dei "sofferenti", o dei "Cristi in croce" a motivo della propria condizione di disabilità. Siamo anche noi chiamati a

⁶ Fratelli Tutti, 98

partecipare alla vita della Chiesa. Ciò richiede anche un'opera di evangelizzazione, poiché non a tutti è ancora giunto l'annuncio di salvezza del Vangelo di Gesù.

5. *Gli ostacoli.*

Dai contributi raccolti emerge, però, come esistano ancora non pochi ostacoli alla piena inclusione. Molte persone con disabilità partecipano alla vita della Chiesa in modi molto più limitati: alcune sono completamente escluse, mentre altre si limitano alla partecipazione che una vita istituzionalizzata può permettere loro. Sono molte le persone adulte che non hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana o che non ricevono alcuna attenzione pastorale.

Uno dei problemi che si pone più di frequente è quello dell'accessibilità. Si tratta sia della presenza di barriere fisiche all'ingresso nelle chiese che della mancanza di materiali tradotti in Braille o dell'assenza di interpreti nella lingua dei segni. La mancanza di preti in grado di accogliere la confessione nella lingua dei segni fa in modo che la grande maggioranza dei sordi sia esclusa dal sacramento della riconciliazione. Il tema dell'accessibilità si pone anche in merito alle persone con disabilità cognitiva per i quali non sono disponibili indicazioni o sussidi in CAA (comunicazione aumentativa alternativa), *easy reading* o altri strumenti volti al favorire la partecipazione attiva e comunicativa.

Continuare a distinguere tra "noi" e "loro" e negare la comune dignità battesimale e la condivisione della medesima natura umana è la fonte del perdurare della discriminazione. La cultura dello scarto assume, infatti, per quello che riguarda le persone con disabilità, i contorni della *discriminazione*. Essa nasce – così come ha spiegato il Papa – dall'affermazione "Tu non sei come me"⁷ e continua, purtroppo, ad essere presente anche nella vita della Chiesa.

In particolare, dai contributi raccolti, emerge come molto spesso le persone con disabilità non vengano ascoltate o, quantomeno, il loro contributo non venga mai realmente preso sul serio. È l'esperienza di alcuni percorsi sinodali nazionali nei quali vi è stata una partecipazione a livello locale, ma nelle cui relazioni finali non è confluito nessuno dei contributi specifici portati. Anche per questo motivo, e per evitare che il Sinodo sia l'ennesima occasione persa, la presente consultazione riveste una particolare rilevanza.

Un'analoga incapacità di ascoltare le istanze ed i desideri delle persone con disabilità fa sì che molti di noi siano costretti a vivere, contro la propria volontà o senza che nessuno si sia preoccupato di trovare il modo di chiederci un parere in merito, all'interno di istituzioni totali. Si tratta di luoghi, non di rado gestiti da enti legati alla Chiesa, nei quali la volontà della persona è raramente presa in considerazione e nei quali spesso alcune espressioni della libertà del singolo vengono a mancare. Non si ha la possibilità di scegliere dove e con chi vivere, se e quando uscire, di vedere rispettata la propria privacy, in molti casi neppure di partecipare alle funzioni religiose.

⁷ Incontro del Santo Padre Francesco con i partecipanti al convegno per persone disabili, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, sabato, 11 giugno 2016.

Nonostante il Magistero recente sia molto chiaro in proposito e, di recente, il Papa abbia detto che «nessuno può rifiutare i Sacramenti alle persone con disabilità⁸» continuano a verificarsi casi in cui essi vengono negati. Le motivazioni variano dal pregiudizio sulla capacità di comprendere la natura del sacramento, all'inutilità di offrire la riconciliazione a chi già *espia* il proprio peccato mediante la propria sofferenza, fino al pregiudizio sulla capacità di esprimere un consenso definitivo o allo scarso approfondimento di una pastorale che usi “tutti i sensi” per facilitare la comunicazione.

Ci sono culture che marchiano la disabilità come una colpa; marginalizzano e discriminano gravemente le persone e le famiglie che ne fanno esperienza. In alcune zone del mondo, inoltre, la disabilità è considerata il frutto di malefici o stregonerie, con evidenti gravi danni per le famiglie che sono costrette ad abbandonare la propria casa e la propria terra a causa della stigmatizzazione sociale di cui sono vittime. Del resto, anche la cultura occidentale “marginalizza e discrimina gravemente” quando fa in modo che i bambini con disabilità non nascano. L’aborto “eugenetico”, perpetrato cioè per evitare la nascita di un figlio o una figlia con sospetta disabilità, è tra le prime motivazioni delle pratiche abortive. Purtroppo questa mentalità è ormai diffusa anche tra tanti cattolici.

Dai contributi raccolti, emerge anche come sussistano purtroppo comportamenti abusivi di tipo sia fisico che psichico che si verificano in contesti differenti, ma che sono più frequenti all'interno delle strutture totalizzanti. Sono particolarmente dolorosi i casi di abuso nei confronti di persone vulnerabili avvenuti ad opera di personale religioso o all'interno di strutture appartenenti alla Chiesa.

Le forme di discriminazione elencate – la mancanza di ascolto, la violazione del diritto di scegliere dove e con chi vivere, il diniego dei sacramenti, l'accusa di stregoneria, gli abusi – ed altre, descrivono la cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità. Esse non nascono per caso, ma hanno in comune la stessa radice: l'idea che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre.

6. Cosa chiede lo Spirito alla Chiesa?

Per superare la discriminazione e avviare un cammino di inclusione, è necessario un cambio di paradigma che parta da un approfondimento teologico in grado di esplicitare in modo chiaro e forte la dignità della persona con disabilità al pari di ogni altro essere umano, promuovendone la piena partecipazione alla vita della Chiesa. Gradualmente stanno emergendo in tal senso teologi con disabilità, che con grande sensibilità, stanno approfondendo tali tematiche ed è necessario prestare ascolto a quello che essi dicono. Ciò potrà condurre ad una conversione che può e deve estendersi ad ogni aspetto della vita della Chiesa. È un cammino che in alcune parti del mondo la Chiesa sta già

⁸ Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, 20 novembre 2021.

compiendo, ma che – altrove – incontra ancora numerosi ostacoli, in modo particolare là dove è la cultura stessa ad essere di impaccio.

È necessario che tale rinnovamento acquisisca visibilità e che persone con disabilità, in funzione della propria competenza ed esperienza, partecipino al governo e alla missione della Chiesa a tutti i livelli (dicasteri, diocesi, parrocchie e comunità). Chiediamo espressamente che, per evitare qualsiasi approccio paternalistico o fuorviante, persone con disabilità siano incluse nei vari organismi dedicati alle persone con disabilità. Quello che ci riguarda non dovrebbe essere deciso e discusso senza la nostra partecipazione.

Sarebbe particolarmente significativo se una o più persone con disabilità potessero essere invitati al prossimo Sinodo sulla Sinodalità almeno in qualità di osservatori.

Da un lato, dunque, è necessario saper cogliere i doni di ogni individuo, trovando modi e risorse affinché ciascuno li possa esprimere; dall'altro, ogni persona con disabilità deve poter compiere il proprio personale cammino per non ripiegarsi su sé stessa, per saper posare lo sguardo sui doni che ha ricevuto dal Signore e gioire della diversità dei doni degli altri.

7. La gioia di potersi donare agli altri.

Le persone con disabilità non sono semplicemente persone bisognose ma, come tutti, siamo chiamati a donare agli altri; non possiamo limitarci a batterci per la giustizia e l'inclusione per noi stessi, ma dobbiamo poter guardare e andare oltre, per vivere la nostra vita in pienezza.

Alcuni hanno il desiderio di donarsi agli altri, altri sono chiamati ancora a comprendere che possono donare il loro tempo e le loro abilità. Aiutare gli altri e rendere gloria a Dio con la propria vita è il modo migliore e più concreto per superare le proprie difficoltà personali, sentendosi liberi e capaci di amare. Le persone con disabilità possono così testimoniare che, come ogni altra persona della comunità, siamo risorse preziose, non eccezioni o persone “speciali”, ma protagonisti attivi con l'entusiasmo e la gioia di annunciare il Vangelo.

8. La gioia del Vangelo

La narrazione sulla vita delle persone con disabilità è stata, ed è tuttora, troppo spesso associata all'idea di sofferenza. Noi siamo sovente considerati una croce per le famiglie in cui viviamo, alcuni si chiedono che senso abbia dare alla luce una vita che sarà contrassegnata dal dolore, altri – addirittura – indicano nel soffrire una particolare missione alla quale noi in particolare siamo chiamati. Disabilità e sofferenza appaiono legate in un binomio inscindibile.

Eppure, dall'esperienza di tutti noi che abbiamo partecipato a questa consultazione sinodale, emerge con forza che la sofferenza non è una condanna e che la nostra esperienza ecclesiale è molto spesso contrassegnata dalla gioia. Si tratta di una testimonianza concorde di tutti coloro i quali si trovano a compiere un cammino di strada insieme alle persone con disabilità, in particolare a coloro che hanno una disabilità cognitiva. È la conferma di come sia vero, per ciascuno e senza differenze,

che "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" e che "Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG 1).

Nell'esperienza delle persone credenti con disabilità la vita non è semplicemente perdita o sofferenza, poichè dalla disabilità può scaturire una vita nuova, un nuovo orizzonte di senso, che diventa luce che illumina il cammino. Come afferma Papa Francesco, "I Vangeli ci narrano che, quando alcune persone con disabilità hanno incontrato Gesù, la loro vita è profondamente cambiata e hanno iniziato ad essere suoi testimoni"⁹.

Seguono le firme dei partecipanti alla consultazione

Claire-Marie Rougier	Francia	Pastorale des personnes handicapées Conférence des Évêques de France
-----------------------------	---------	---

Enrique Alarcón Garcia	Spagna	Fraternidad Cristiana Intercontinental de Personas con Discapacidad (FRATER)
-------------------------------	--------	--

Giulia Cirillo	Italia	Comunità di Sant'Egidio
-----------------------	--------	-------------------------

P. Justin Glyn	Australia	Provincia Australiana della Compagnia di Gesù
-----------------------	-----------	---

Luz Elena Beacamonte Zamora	Messico	Deaf Catholic Youth Initiative for the Americas
------------------------------------	---------	---

⁹ Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, 20 novembre 2021.

André Haurine	Francia	Pastorale des personnes handicapées Conférence des Évêques de France
Annunziata Coppedè	Italia	Federazione Italiana Superamento Handicap
Antonietta Pantone	Italia	Foi et Lumiere International
Bernadette Cabaging	Filippine	Archdiocese of Manila Ministry on Persons with Disabilities
Cristina Kozielska	Polonia	
Elena Andrés Fuero	Spagna	Área de Pastoral y catequesis para personas con discapacidad Conferencia Episcopal Española
Elio Angione	Italia	Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII
Inés del Carmen Bustos Hermosilla	Cile	Sub Comisión de Catequesis con Personas en situación de Discapacidad (PsD) Conferencia Episcopal de Chile (C.E.C.H.)
João da Costa Antunes Junio	Brasile	Pastoral da Pessoa com Deficiência Arquidiocese de São Sebastião do Rio de Janeiro
João Pereira	Portogallo	European Platform of Self-Advocates
Matthew Hurst	UK	The Kairos Forum
Matthew Nyumah	Liberia	African Disability Foundation
Maximilien Mornet	Francia	Un sens a ma vue
Michelangelo Patanè	Italia	Movimento Apostolico Ciechi
Miguel Costa Duarte	Portogallo	Serviço Pastoral a Pessoas com Deficiência Conferência Episcopal Portuguesa
Monika Fuhrberg	Austria	Menschen mit Behinderungen Katholischen Kirche Kärnten
Nadine Widmer	Argentina	Area Catequesis Especial, Junta Nacional de Catequesis Conferencia Episcopal Argentina (C.E.A.)
Nolan Smith	USA	National Catholic Partnership on Disability
Olena Kuts	Ucraina	ONG Emmaus
Patrice de Seauve	Francia	Office Chrétien des personnes Handicapées
Peter Arndt	Australia	Disability Projects Office Australian Catholic Bishops' Conference (A.C.B.C.)

Peter Hepp	Germania	Referat Inklusive Pastoral Deutsche Bischofskonferenz
Rita Minischetti	Italia	Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità Conferenza Episcopale Italiana
Roberto Addazzi	Italia	Comunità di Capodarco
Stefano Toschi	Italia	Associazione "Beati noi"
Valentina Bonafede	Italia	Associazione la Nostra Famiglia
Véronique Champenois	Francia	Petites Sœurs Disciples de l'Agneau
Željka Šemper	Croatia	Subcommitte for Persons with Disabilities Episcopal Conference of Croatia